

Il presidente ha ottenuto il 65% dei voti, Ted il 30%

## Carter ha battuto nettamente Kennedy nelle primarie-chiave dell'Illinois

Fra i repubblicani, il candidato della destra, Ronald Reagan, ha prevalso sul progressista Anderson - Saranno decisive le prossime consultazioni a New York, nel Connecticut e nel Wisconsin

Nostro servizio

WASHINGTON — Ancora una volta, le scelte dei volonti nelle elezioni primarie per la presidenza degli Stati Uniti sono Jimmy Carter per il Partito democratico e per quello repubblicano Ronald Reagan. Dopo le loro vittorie martedì nel popoloso Stato industriale del centro-nord dell'Illinois, il presidente ha vinto sette delle otto primarie tenute finora, mentre sei delle otto primarie repubblicane sono andate a Reagan. Ora che circa un terzo dei delegati ad entrambe le Convenzioni dei partiti sono stati eletti, comincia a delinearsi, sempre più concretamente, la probabilità di una prova finale tra Carter e Reagan nelle elezioni di novembre.

Nell'Illinois, il quinto Stato per popolazione, Carter ha vinto con il 65 per cento dei voti, rispetto al 30 per cento di Ted Kennedy e al 3 per cento del governatore della California, Jerry Brown; fra i repubblicani, Reagan ha vinto con il 48 per cento dei voti: il rappresentante dell'Illinois, Anderson, ha avuto il 37 per cento, George Bush l'11 per cento e il rappresentante Crane, anche egli dell'Illinois, il 2 per cento.

La vittoria di Carter per un margine di oltre due ad uno su Kennedy, ormai considerato l'unico suo avversario serio per la nomina del Partito democratico, assume un significato particolare in questo Stato, non solo per il numero di delegati, ma anche perché entrambi aveva-

no definito questa prima votazione in uno Stato lontano dalle loro rispettive zone di origine e di maggiore consenso un « test » decisivo. Il presidente si è dimostrato, inoltre, capace di vincere fra segmenti della popolazione che tradizionalmente formano la base di candidati liberali, qual è Kennedy: oltre ai lavoratori iscritti e non iscritti a sindacati, i vari gruppi etnici e di minoranza, ognuno dei quali, secondo i sondaggi effettuati martedì, ha appunto, invece appoggiato Carter. Anche i cattolici di estrazione irlandese, come Kennedy, che costituiscono una folla considerevole della popolazione urbana dell'Illinois e che avevano celebrato un giorno prima la festa di San Patrizio con sfilate per le strade di Chicago, hanno appoggiato la candidatura di Carter.

La sconfitta di Kennedy segna anche, per quanto riguarda Chicago, quella della « macchina democratica », che lo aveva appoggiato con il santo d'ano Jane Byrne. Costruita dall'ex-sindaco Richard Daley e nota anche per aver ordinato le cariche di polizia contro gli studenti fuori la sede della Convenzione dei democratici a Chicago nel 1968 — l'organizzazione del partito nella città maggiore dello Stato e della Contea Cook che la circonda, era nota da anni come l'esempio massimo di corruzione politica e clientelismo; ma era anche considerata capace di garantire sempre un alto nu-



Edward Kennedy



John Anderson

mero di voti per i candidati favoriti dai capi del partito locale.

Fra i repubblicani, considerati particolarmente conservatori nell'Illinois (nel senso che tendono sempre ad appoggiare il capo riconosciuto del partito), la vittoria di Reagan dimostra la mancanza di una larga base elettorale per il suo avversario più forte in questo Stato, John Anderson. Il delegato dell'Illinois alla Camera dei Rappresentanti aveva puntato tutto su queste primarie, dopo i buoni risultati da lui ottenuti nel Massachusetts e nel Vermont pochi giorni prima. Ma la tradizionale lealtà

dei repubblicani alla figura preferita del partito, assieme alle accuse di « traditore dei principi del repubblicanesimo » lanciate contro Anderson da Reagan e Bush in occasione di un dibattito tenuto la scorsa settimana, hanno rovinato le sue chances qui e, probabilmente, nelle primarie successive. La vittoria di Reagan si deve molto anche alla decisione dell'ex-presidente Gerald Ford, annuncia sabato, di non proporre la propria candidatura, riconoscendo così implicitamente che Reagan è « invincibile ».

Ora i candidati di entrambi i partiti guardano alle pri-

marie che si terranno martedì prossimo negli Stati di New York e del Connecticut e a quelle del primo aprile nel Wisconsin. Per il senatore Kennedy, il risultato della votazione di New York, con i suoi 282 delegati democratici, sarà veramente « essenziale », anche se egli continua ad affermare che resterà fino alla Convenzione di agosto. Anche i candidati repubblicani Bush, duramente sconfitto nell'Illinois, e lo stesso Anderson, dichiarano che letteranno fino alla Convenzione di luglio.

Mary Onori

### Per due incontri separati

## Sadat e Begin invitati dal presidente USA a Washington in aprile

In vista dell'ormai scontato fallimento del negoziato israelo-egiziano

IL CAIRO — La prospettiva del fallimento — ormai praticamente scontato — del negoziato israelo-egiziano sulla cosiddetta « autonomia amministrativa » per la Cisgiordania e Gaza (cioè una autonoma « sotto tutela », che dovrebbe liquidare il problema palestinese e garantire la continuazione della presenza israeliana, anche militare, in quei territori) ha indotto il presidente Carter ad intervenire in prima persona, nel tentativo di salvare quel che resta degli accordi e del tanto decantato « spirito » di Camp David. Ieri Carter ha telefonato personalmente a Sadat e a Begin per discutere con loro la situazione e per invitarli a recarsi, separatamente, a Washington nel corso del prossimo mese di aprile. La notizia, data prima dalle fonti egiziane ed israeliane, è stata poi confermata a Washington dal portavoce della Caisse Bianca, Jody Powell. I rappresentanti che la data delle due visite rimane ancora da fissare, Powell ha detto che i colloqui avranno lo scopo di « fare il punto del negoziato sull'autonomia palestinese nella striscia di Gaza e in Cisgiordania, negoziato che sta svolgendo nel quadro degli accordi di Camp David ». In base a tali accordi, il negoziato in questione dovrebbe-

re concludersi, come è noto, entro il 26 maggio prossimo. Il problema, in realtà, non è tanto di « fare il punto » sul negoziato, quanto di cercare di smuoverlo dalla situazione di completo stallo in cui l'ha ridotto la intransigenza di Begin, il quale insiste nel porre condizioni e limiti tali da svuotare praticamente la « autonomia amministrativa » di ogni reale contenuto e rifiuta inoltre di includere nella sua sfera il settore estremo (arabo) di Gerusalemme, che Israele si è unilateralmente annesso subito dopo l'occupazione.

L'annuncio dei due viaggi di Sadat e di Begin a Washington (il premier israeliano ha tenuto a precisare, in una intervista alla radio di Tel Aviv, che si recherà alla Caisse Bianca solo dopo che Carter avrà incontrato il presidente egiziano) è venuto nel tardo pomeriggio di ieri, dopo che erano circolate con insistenza voci su un possibile nuovo vertice a tre a Camp David. Nel dare infatti notizia delle telefonate di Carter a Sadat e a Begin (notizia riferita poi anche dalla agenzia egiziana Men'a e da fonti statunitensi), dapprima il giornale israeliano *Yedioth Ahronoth* e poi la radio delle forze armate di Tel Aviv avevano parlato, appunto, di una possibile convocazione « a tre » a Camp David.

### Ancora incerto l'esito delle votazioni parlamentari in Iran

## I candidati di Bani Sadr in testa nelle città

Il partito islamico ha ottenuto finora 34 seggi sui 79 già assegnati — Accuse di brogli elettorali

TEHERAN — Rimane tuttora incerto, mentre procede lo svolgimento, il risultato delle elezioni per il Parlamento in Iran. Il Partito repubblicano islamico (integralista sciita) ha ottenuto finora 34 dei 79 seggi già attribuiti, il partito del presidente Bani Sadr ha ottenuto 16 seggi mentre ai partiti minori e agli indipendenti (alcuni dei quali sarebbero vicini alle posizioni del presidente) hanno ottenuto 29 seggi.

I primi risultati della vota-

zione nelle città e in particolare a Teheran vedono un netto vantaggio di Bani Sadr. Decisiva sarà comunque la seconda votazione che avrà luogo il 4 aprile, poiché in 191 delle circoscrizioni finora scrutinate nessun candidato ha raggiunto la maggioranza assoluta, e sarà quindi necessario un ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero dei voti.

Il ballottaggio del 4 aprile dovrebbe quindi vedere opposti in gran parte delle circoscrizioni il candidato del

Partito islamico a quello di Bani Sadr, rischiando di innescare la polemica sulla sorte degli ostaggi americani tra le due formazioni. Il Partito islamico è infatti contrario al rilascio degli ostaggi americani se non dopo la consegna dello scià e il ritorno in Iran di tutti i suoi beni; mentre il presidente Bani Sadr si è chiaramente espresso per una soluzione negoziata del problema.

Il consiglio rivoluzionario iraniano ha intanto ordinato una inchiesta su presunte

massicce frodi elettorali che sarebbero state commesse nella prima tornata elettorale. La maggior parte delle accuse di brogli vengono rivolte al Partito islamico. Una commissione di inchiesta indagherà su queste accuse e se queste saranno provate potrebbero essere annullati i risultati in alcune circoscrizioni.

Il presidente iraniano Bani Sadr, a quanto si è appreso da fonti diplomatiche iraniane in Kuwait, intraprenderà un viaggio in varie capitali

arabe subito dopo la formazione del nuovo governo iraniano.

È intanto giunta a Panama, portata dall'avvocato francese Christian Bourget, la documentazione (un dossier di 450 pagine) per appoggiare la richiesta iraniana di estrazione dello scià. Il deposito sarà a disposizione per notificare la sua opposizione. Le autorità di Panama esamineranno la domanda di estrazione tra circa tre settimane.

## Ancora un giudice: ucciso alla Statale di Milano

(Dalla prima pagina)

to, c'erano una donna e un giovane alto che indossava un eskimo. Nella confusione se guita all'assassinio sono fuggiti dall'ingresso principale, in via Festa del Perdono, e si sono allontanati in bicicletta. Mentre la gente fugge da una delle grandi finestre al secondo piano escono volute di fumo arancione, dice Franco Perlini, un candeleotto lacrimogeno lanciato dai terroristi che è esplosa qualche minuto dopo l'assassinio.

Una folta di studenti impedita davanti al corpo di Guido Galli, qualcuno grida: « Chiamate il 113 ». Una ragazza che aspetta di andare ad una lezione di diritto greco, accorre, vede il gruppo di giovani, lo fende, riconosce nell'uomo inverso sul corridoio il proprio padre. E' Sandra Galli, uno dei cinque figli del magistrato. Mentre l'allontanano, alla Statale arrivano poliziotti, carabinieri, magistrati, autorità, parlamentari, dirigenti politici. Comincia una lunga, triste processione di volti tesi, induri, flash di fotografie, fuori una folla di studenti. C'è esame, il corpo di un uomo, di un magistrato, di un insegnante che si è battuto fino all'ultimo momento perché il terrorismo fosse scontato nel massimo del rispetto delle garanzie costituzionali, perché prendesse corpo, si materializzasse nelle leggi lo spirito di rinnovamento dell'Italia che vuole cambiare.

Silano nell'androne così di-

verso da quello degli « anni ruggenti » il sindaco Tognoli,

il vice-sindaco Korach, il pro-

curatore capo, Gresti, il pro-

curatore generale Marini, il

questore, i carabinieri,

il giudice istruttore D'Ambrosio, il sostituto pro-

curatore Spataro (che con Gal-

li lavorò ad una delle inchie-

si su « Prima linea »), i suo-

i dirigenti della federazione

CGIL-CISL-UIL, si chiede:

« Basta questo tipo di rispo-

sta? Certo — risponde — che

se non avessimo sempre e pun-

igliosamente risposto la si-

tuazione sarebbe ancora mol-

to più arresa ».

Lo hanno ucciso all'Università che hanno fatto con Vittorio Bacheler a Roma. Una scelta non casuale? Lanzone, segretario del PdUP, dice:

« Dobbiamo guardare in fac-

cia la realtà. Questo terro-

rismo è cresciuto sulla stessa

spalla di quello che noi sa-

mo stati, a fianco di noi che

voravamo e vogliamo cam-

biare ».

I testi sono in questura, le

loro versioni non sembrano

molto chiare, come succede

spesso in queste circostanze.

Arriva al palco della presi-

denza un funzionario di po-

licizia, dice: « Se qualcuno ha

visto qualcosa che magari

sembra non importante, è in-

vitato a venire a dirlo in qua-

stura. Sarà ascoltato in mo-

do informale, niente verbali,

niente nomi ».

Dopo il delitto la rivendicazione. Poco prima delle 18 una

voce maschile ha detto per te-

lefono alla redazione dell'ANSA: « Qui Prima linea,

« Sono pallottole contro il se-

ssantotto » dice. « Nella mente

malata di questa gente anche

il luogo dell'assassinio con-

ta ». « Assemblea all'aula

208 » annuncia un altoparlante.

E' l'aula dove per anni

si svolsero migliaia di assem-

blee « calde », egemone il mo-

vemento studentesco. Arrivano gli addetti all'obitorio per tra-

sportare la salma di Guido

Galli, fondono una folla di

studenti che stanno lentamente

avviandosi verso l'aula nume-

ra 208. Un collega domanda a

due ragazze: « Che cosa ne

penso di fatti simili? ».

« Non ci sono parole ».

« Se sapeste i nomi dei terroristi

li direste alla polizia? ».

« Sì » è la risposta decisa.

L'aula si affolla lentamen-



Guido Galli

te, al tavolo di presidenza

si i dirigenti del sindacato

non docenti, della FCGI, del

PdUP, qualcuno grida: « Chiamate il 113 ».

Una ragazza che aspetta

di andare ad una lezione di